



Non ho letto le numerose sillogi poetiche che hanno costellato la vita di Maria De Lorenzo, da *In bilico* del 1974 a *Madre cometa* del 2005, ma credo di non sbagliare affermando che quest'ultima, mode-

stamente intitolata *La tenue vita*, è, probabilmente, in contrasto con il titolo, la più robusta – non mi azzarderò a dire la migliore – e la più vicina a quell'arte raffinata e inafferrabile che si chiama, appunto, poesia. La poesia “perfetta” è quella che unisce, armonizzandole fra loro, due componenti in apparenza contrastanti: la concettualità e il suono, cioè il pensiero, anche astratto, e il ritmo, cioè la metrica. Tutto l'agile libro di Maria De Lorenzo è una conquista di questa armonia: ogni componimento contiene una riflessione, diciamo meglio una filosofia personale dell'esistenza e insieme una ostinata ricerca del suono di quell'impegno intellettuale filtrato attraverso il giusto numero delle sillabe. Naturalmente questa simbiosi mentale e numerica non si realizza sempre, altrimenti dovremmo esultare stupiti d'aver trovato un nuovo Leopardi o un nuovo Montale, ma quando, e spesso, ciò avviene si intuisce di avere sotto gli occhi, di sentire nel legame della scrittura, le varie voci dell'autentica Poesia. Il senso generale di questa pagine è l'espressione di una sensibilità acuta che registra, pur sullo sfondo di un indulgente confronto con l'irta realtà del nostro tempo, le aporie, le ingiustizie, e talvolta le crudeltà gratuite dell'uomo, ma anche con grande, seppure rispettosa corrispondenza con la natura misteriosa (forse divina?) del Tutto: l'Universo e la goccia di pioggia, il duraturo e il transitorio, fanno ugualmente parte del pensiero sempre poeticamente rivissuto di questa scrittrice, che non dimentica mai l'istanza “pedagogica” di ogni scrittura *onesta*, come la voleva il nostro grande Saba. Si pensi ai bellissimi versi del primo componimento, “Carta bianca”, scanditi vibratamente nella seconda strofe: “Carta bianca rubami le parole / da pronunciare all'unisono / perché mandino scintille / come segnali d'amore / Non seppi mai odiare / non capii mai chi fa il male / Sulla mia scia potrà forse portare / frammenti del passato / e lampi di futuro”. E alla sacra indignazio-

ne per chi va contro la natura, in “Tu uomo”: “Tu uomo come osi / chiudere nel bicchiere / una lucciola palpitante / di labile lucentezza? / Schiacciare una falena / quando gioca impazzita / intorno a un falso sole?”. O l'insistenza quasi ingenua ma imperativa di un componimento che vale anche come dichiarazione di poetica: “Parole chiare per la tenue vita / che scorre in acque oscure / parole chiare per mandarle / a sperdersi nell'aria / parole chiare per un'altra vita // Vorrei dire / ti sento vita vivere così / vi sento amici miei così / ti sento mio compagno / col tuo amore così / vi sento gente gemere così / anche nel buio con me / Così”. Di un perfetto lirismo rigorosamente endecasillabico è la scansione di “Con troppa forza”: “Con troppa forza ancora la mia mano / già rattappito artiglio di un rapace / stringe nel pugno i sassi colorati / raccolti lungo i lidi dell'estate”. È con questi versi perfetti, prima quasi grintosi, poi deliziosamente semplici, quasi d'impronta penniana, che chiudo questa breve segnalazione di una raccolta di versi che consiglio a tutti di leggere per trovare una sorta di virile accettazione dell'effimero destino umano. Perché parla per tutti.

Luca Canali